

Vescovo ma anche dell'arcidiacono, e d'altri pratici della città, incaricando la coscienza loro, che dovessero di ciascuna persona dargli certa, e reale notizia, siccome a questo effetto volle anche la presenza del Capitano Barbo, come quello, che meglio d'ogn'altro conosceva l'opere e l'inclinazione d'ognuno.

Ma il Barbo cominciò subito ad opporsi apertamente a quel consiglio, protestando, che egli con sì poco numero di difensori non era per restare alla difesa di quella piazza, ed allegando molti inconvenienti, che ne potevano derivare: onde si vedeva, che coprendo la privata passione sotto il velo del pubblico servizio, egli era per attraversare con ogni suo studio quel partito, nel quale solo tutti gli uomini prudenti giudicavano consistere l'unica speranza della quiete, e del fine di tante miserie: onde non si diedero orecchie alle contrarie persuasioni del Barbo, anzi vedendosi, che egli colla sua presenza avrebbe potuto muovere qualche sedizione nelle milizie, tra le quali si sentivano mormorazioni, e consigli di opporsi coll'arme ad una tal divisione, sospettando che si dividessero per poterli poi a man salva distrugger tutti, fece il commissario intendere al Barbo, che egli avrebbe fatto bene a partirsi di là, e che non mancherebbe chi pigliasse cura di quella piazza, e del servizio di sua Maestà cesarea; così egli pubblicando d'esser necessitato ad andar alla Corte per certe sue liti, uscì di Segna; ove senza maggior contrasto s'effettuò poi la traslazione; anzi fu ricercata in luogo di grazia, essendosi mostrato loro, che sebbene per loro colpe meritavano maggior gastigo, e per giustizia erano destinati tutti alla morte, nondi-